

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII - Vol. XLII

Firenze, 9 Aprile 1914

N. 1927

SOMMARIO: Sul programma ministeriale — Sulla Relazione del Direttore Generale della Banca d'Italia — G. TERNI, I criteri dell'on. Luzzatti per la marina libera — La Cassa di Risparmio di Roma — Il programma del nuovo Ministero — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Dr. Otto Schwarz, Diskontopolitik-Gedanken über englische, französische und deutsche Bank, Kredit und Goldpolitik — Prof. Dr. J. Conrad, Leitfaden zum Studium der Volkswirtschaftspolitik — André Touzet, Emplois industriels des métaux précieux — E. Rignano, Il socialismo — Hermann Gorter, Der historische Materialismus — Prof. Dr. Franz Freiherrn v. Myrbach, Ueber Teuerung — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il Congresso della Unione Statistica — L'aumento delle importazioni italiane a Chicago — Il movimento economico-commerciale di Monastir — Il movimento economico danese — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italo-francese — Il commercio della Germania — Il commercio della Francia — Il commercio inglese — Il commercio del Giappone — Il commercio della Rumania — La istruzione degli emigrati negli Stati Uniti — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sul programma ministeriale

Riproduciamo più innanzi le dichiarazioni del nuovo Ministero Giolitti lette alla Camera nella adunanza del 6 corr. e poco abbiamo da dire, se non che alla prima impressione ci parve avessero il tono più di un discorso della Corona anziché quello di un Ministero.

Ma poco conta la forma; nella sostanza pur troppo due gravi affermazioni sono contenute nel programma ministeriale. La prima l'annuncio del monopolio delle assicurazioni; la seconda che la finanza non permette per ora nè sgravi di imposte, nè riforme tributarie.

Sul primo argomento ci sarà tempo da discuterne; già da qualche tempo si sussurrava che la burocrazia mirava al monopolio delle assicurazioni, poichè vedeva il modo di costituire una Amministrazione autonoma con carattere apparentemente industriale, che poteva assimilarsi alla azienda ferroviaria, e quindi avere stipendi molto più alti di quelli degli organici comuni. Recenti articoli di riviste e di giornali che, senza nessuna base di verità, denunziavano gli utili che ricavano le Società di assicurazioni dall'esercizio della loro industria, non distinguendo o non sapendo distinguere gli utili puramente industriali, dagli utili che derivano dall'impiego dei capitali, lasciavano già comprendere tutto il maneggio della burocrazia per raggiungere il suo fine. A suo tempo studieremo la questione con dati di fatto; intanto mentre ci dichiariamo contrari a questo nuovo incremento della burocrazia, non esitiamo ad aggiungere che se fosse necessaria questa nuova jattura per conseguire una efficace sistemazione delle pensioni per la vecchiaia agli operai, si può disporsi a subirla per l'altissimo fine da ottenere.

Circa alla rinuncia da parte del nuovo Ministero di ogni riforma tributaria, dobbiamo dire

che eravamo apparecchiati a tale sconfessione delle promesse fatte per tanti anni. E' fatale che gli abbienti, i quali oggi pagano poco, non vogliano nei tributi introdurre nemmeno un principio di giustizia.

L'on. Giolitti che aveva proclamata la iniquità di un sistema tributario a progressione reversiva, comprende benissimo che non troverebbe una maggioranza disposta, non a togliere, ma a lenire l'iniquità. E quindi si mette in ritirata.

Spera che il nuovo corpo elettorale e la indennità ai deputati cambino la situazione parlamentare? Temiamo che egli si faccia delle illusioni e che l'impronta democratica che vorrebbe dare al suo ritorno al potere urterà contro scogli difficilmente superabili. Ad ogni modo conviene pure tener conto che è all'on. Giolitti che si deve la politica liberale oggi da tutti accettata nei conflitti tra capitale e lavoro. Se ora riuscisse a dare al Governo un indirizzo schiettamente democratico, meriterebbe davvero il plauso di coloro che da anni ed anni rilevano la impotenza del Parlamento quale è oggi costituito.

Attendiamo quindi il Ministero all'opera.

SULLA RELAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE della Banca d'Italia

I.

Nell'ultimo fascicolo dell'*Economista* abbiamo dato un largo riassunto della Relazione sull'esercizio 1910, che il comm. Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia, ha letta alla Assemblea degli Azionisti tenutasi il 30 marzo u. s. Ora, sciogliendo la promessa fatta, vogliamo fare su quella relazione alcune considerazioni.

E prima di tutto ci uniamo a coloro che vorrebbero in modo speciale festeggiare l'egregio Direttore Generale, tributandogli un giusto e doveroso omaggio per l'opera intelligente, abile e ferma colla quale seppe reggere l'Istituto e condurlo non solo al risanamento, ma ad una condizione di prosperità e di forza che una diecina d'anni or sono sembrava eccessivo sperare. Abbiamo avuto più volte l'occasione di segnalare ai nostri lettori la importanza che, e per la Banca e per il paese, assumeva la linea di condotta che si era tracciata il comm. Stringher e che egli seguiva con assidua cura. Il tributo di riconoscenza che hanno espresso senza riserve il Consiglio d'Amministrazione e gli azionisti, all'illustre Direttore è non solo meritato, ma è il coronamento di tutto un lavoro coordinato ad un fine, e condotto con esperta mano attraverso non poche difficoltà. Ormai non presenta pericoli nè incognite di sorta nemmeno la liquidazione della Banca Romana, pochi anni or sono ancora paurosa; e la Banca d'Italia sarà presto completamente liberata da ogni traccia del triste passato: « a toccare codesta meta mancano appena tre anni — avverte con giusta compiacenza il comm. Stringher — sarebbe quindi ingiustificata e condannabile qualsiasi impazienza, segnatamente per chi consideri il cammino percorso dall'Istituto, con movimento sempre più accelerato, nel volgere di poco più di due lustri ».

Venendo ora ad un rapido esame della relazione, ci soffermiamo sopra alcuni punti che meritano di essere rilevati in modo speciale.

Il primo punto che ci ha colpito è quello in cui parla del corso legale dei biglietti di Banca e dei biglietti di Stato. Annunciando che alla fine del 1910 la legge prorogò a tutto il 1911 il *corso legale* dei biglietti dei tre Istituti di emissione, è detto: « questo corso legale — che non è *corso forzoso*. ed è diverso da quello dei "billetti di Stato" non soggetti a baratto — si va così prorogando fra noi di anno in anno, mentre costituisce un carattere permanente della circolazione dei biglietti emessi dalle maggiori Banche d'Europa, con a capo quella di Francia e d'Inghilterra ».

E veramente si può chiedere: perchè il Parlamento vota ogni anno all'ultimo momento quella legge di proroga del corso legale, come se si trattasse di un provvedimento provvisorio che possa essere prossimamente sostituito da una diversa disposizione? Qualche diecina d'anni or sono ricordiamo che si ammetteva la possibilità di una circolazione fiduciaria, cioè senza « corso legale » dei biglietti di Banca, ma ormai tale concetto non è più sostenuto da alcuno, poichè non se ne vede la necessità.

Una certa impressione destano le prudenti e misurate ma pure gravi considerazioni che la relazione fa intorno all'ammontare dei biglietti di Stato. Rammentando la legge che autorizza la emissione di detti biglietti fino a mezzo miliardo, mentre nell'origine (1882) erano 340 milioni, ed erano 467 milioni nel 1910, rileva che tale aumento è inteso ad agevolare il minuto traffico ed il pagamento delle merci, che in alcune stagioni dell'anno e in alcuni centri industriali risultavano difficili non ostante i provvedimenti presi dalla Banca, che barattava in scudi d'argento i propri biglietti; e rileva altresì che la

legge medesima autorizza — a titolo di rifornimento del valente aureo passato dalle riserve del Tesoro alla Cassa dei Depositi, e Prestiti, e ivi immobilizzati a copertura dei nuovi biglietti — debbasi provvedere o specie d'oro o Buoni del Tesoro di Stati forestieri. E qui la relazione giustamente osserva « sarebbero quindi o valute o titoli esteri da acquistarsi virtualmente con i biglietti di Stato emittendi; i quali, in realtà, provvederebbero da loro stessi alla rispettiva copertura, permettendo al Tesoro di disporre all'uopo di una egual somma di crediti verso l'estero senza diminuire le proprie scorte di cassa ». L'osservazione è importante; per quanto espressa sotto forma riservata e prudente, non manca di essere degna di attenzione e ci proponiamo di esaminare la questione più largamente anche colla scorta della relazione dell'on. Rubini; tanto più che non possiamo a meno di considerare un altro periodo della relazione che, sebbene incluso in un diverso paragrafo, ci pare completi il pensiero del Direttore Generale. « Nelle questioni della circolazione — egli dice — conviene di procedere cauti e misurati finchè il prezzo del cambio ecceda con insistenza il *punto dell'oro*, e si possano intravedere condizioni capaci di far migliorare il pensiero che nella massa complessiva dei biglietti circolanti, di Banca e di Stato, una qualche parte non sia assolutamente estranea alla situazione dei cambi con l'estero ».

Parole queste misurate, ma che domandano seria ponderazione ed esame attento.

Dobbiamo rilevare anche le osservazioni che riguardano il movimento dei conti correnti.

I lettori dell'*Economista* ricordano che quando si è discusso nell'ottobre u. s. sui limiti della circolazione, abbiamo anche accennato alla questione dei conti correnti e dei limiti entro i quali la Banca doveva mantenerli. Raffrontando ciò che avviene per molte Banche di emissione estere, e ciò che possono fare i due Banchi meridionali ai quali è concessa una sezione speciale di Cassa di Risparmio, notavamo la condizione di inferiorità in cui si trovava la Banca d'Italia. Ed abbiamo anche in quella occasione cercato di investigare perchè la Banca d'Italia mantenesse un saggio di interesse ai suoi conti correnti notevolmente inferiore a quello autorizzato dalla legge. La relazione del Direttore generale accenna anche a questo argomento, e ci dice che nella crisi del mercato avutasi nell'ottobre u. s. quando la Banca fu costretta ad eccedere notevolmente il limite normale della circolazione, l'Amministrazione ebbe ad esaminare se fosse stato conveniente di alzare la ragione normale dell'interesse sui conti correnti, ma riconobbe l'opportunità di non valersi di tale strumento perchè — e qui riportiamo le precise parole della relazione — « mentre non sarebbe riuscito abbastanza efficace, avrebbe potuto dare occasione a non giustificate apprensioni nel mercato. Si è inoltre considerato che, potendo l'Istituto gravarli di un largo conto corrente del Tesoro, non conveniva di attrarre con simili provvedimenti maggiori depositi alla Banca, distraendoli da correnti diverse o da altri impieghi ».

Queste importanti dichiarazioni del Direttore generale dimostrano una volta di più che

la Banca d'Italia mira sempre a tutelare l'interesse generale del mercato anche con momentanea rinuncia del suo proprio particolare interesse; ed è appunto questa linea di condotta che dà all'Istituto quel carattere nazionale per il quale è tanto apprezzata l'opera sua. Certo tutti sappiamo che l'interesse generale deve collimare con quello dell'Istituto, ma è così facile in questi casi veder proporre il momentaneo vantaggio particolare a quello più remoto generale, che non si può a meno di ammirare la saggia condotta della Banca.

Però la relazione stessa richiama l'attenzione sopra un più vasto problema, quello del rapporto tra l'ammontare dei conti correnti, il capitale e gli impieghi dell'ente che li raccoglie. E' noto pur troppo che vi sono Istituti che hanno depositi per somme dieci od anche venti volte maggiori del loro capitale, senza che nulla sia disciplinato circa gli impieghi. Giustamente quindi la relazione osserva: « manca in Italia il coordinamento di funzioni rispetto ai depositi in conto corrente fra l'Istituto di emissione e gli istituti di credito ordinario, mentre in generale ogni maniera di Banca contende i depositi agli Istituti concorrenti ed alle Casse di Risparmi concedendo alte ragioni di interesse. E non sono infrequenti i casi di una crescente distanza fra il valore del patrimonio proprio degli enti e il debito verso i loro depositanti, col dubbio che la qualità degli impieghi non sempre corrisponda all'indole dei mezzi raccolti. Problema importante codesto, che merita attenta considerazione per avvisare prontamente agli opportuni presidi ».

Una Commissione reale ha studiato il gravissimo tema ed ha anche presentato le sue conclusioni; ma pur troppo la macchina legislativa è così lenta che l'argomento non venne nemmeno in discussione, mentre sarebbe così utile che il delicato e difficile tema venisse approfondito e desse luogo ad un dibattito il più esteso possibile. Nessuno si nasconde la difficoltà grandissima di una soluzione, ma non possiamo nemmeno dissimularci che le cose non possono continuare col sistema disordinato attuale, il quale in dati momenti di profonda contrazione, può dar luogo a pericoli grandissimi.

Finalmente rileviamo anche nella chiusa della relazione la dichiarazione di non poter rimanere la Banca indifferente di fronte alle difficoltà in cui si svolgono le industrie. Pur mantenendo la necessaria prudenza, il Direttore Generale avverte chiaramente che prudenza non vuol dire inerzia che « potrebbe anche favorire lo sviluppo di germi, che talvolta menano a crisi perturbatrici dell'organismo economico ». Ed aggiunge il comm. Stringher queste significanti parole, dirette evidentemente a coloro che vorrebbero la Banca indifferente alle vicende industriali e ne vedono sempre con eccessivo timore l'intervento: « sia per il modo con cui si è venuto via via ordinando il credito in Italia, sia per la funzione che esercitano, volenti o nolenti, per tradizione o per necessità di cose, gli Istituti di emissione italiani, e su essi e particolarmente sul nostro che viene a ripercuotersi l'ultima onda di ogni più vibrato movimento dell'economia generale ».

Abbiamo accennato a questi punti della re-

lazione che particolarmente hanno fermata la nostra attenzione, e li segnaliamo ai nostri lettori, proponendoci di farne in seguito più ampia trattazione.

I criteri dell'on. Luzzatti per la marina libera

La caduta del ministero Luzzatti può mettere nel dimenticatoio anche i provvedimenti riguardanti la navigazione libera.

Noi crediamo che sarebbe un gran male l'abbandono dei criteri seguiti dall'illustre economista che in un anno di governo fece molto più bene al Paese di quanto il pubblico abbia potuto comprendere, giacché molte delle leggi votate o dei progetti presentati non interessano universalmente le masse, ma si riferiscono a svariate necessità; e crediamo sarebbe un danno l'abbandono dei criteri del Luzzatti perché il problema delle sovvenzioni è stato impostato in modo nuovo e razionale.

In sostanza il Luzzatti ha voluto dimostrare questo: il premio di navigazione, che è un'elargizione proporzionata al percorso compiuto da una nave, indipendentemente o quasi da ogni rapporto colle industrie e coi traffici nazionali in genere ha fatto cattiva prova; le leggi del 1885, del 1896, del 1901 non hanno arrecato alcun profitto alle costruzioni nei nostri cantieri, secondo che esse si proponevano; hanno peraltro largamente salassato l'erario depauperandolo di oltre 90 milioni, quanto è costato il premio di navigazione dal 1885 in poi.

E' stato provato che in un periodo nel quale non venivano più concessi premi e cioè per le costruzioni nuove dopo il 30 settembre 1899 si fabbricarono in Italia 10 velieri in acciaio veramente grandiosi, mentre nel periodo anteriore a partire dal 1896, in cui si sarebbe potuto usufruire di misure protettive non ne venne costruito uno solo. Si potrebbe avere un esempio più eloquente per dimostrare che si batteva una falsa strada?

Nè vale il dire che dopo il 1896 anno della gran legge d'incoraggiamento, si fabbricarono da noi 38 piroscafi per 127 mila tonnellate, quando si tenga conto che ne furono altresì acquistati all'estero in quel periodo 108 per 212 mila tonnellate; gli è piuttosto che in quel tempo l'industria dei trasporti marittimi offriva tali margini di guadagno che induceva gli armatori a fabbricare od acquistare piroscafi ovunque fosse possibile, senza curarsi dei lucri che concedeva lo Stato.

Anzi ciò dimostrerebbe che gli sforzi ragguardevoli fatti dal governo non erano sufficienti a promuovere le costruzioni in Italia, perchè per un tonnellaggio più che doppio si ricorreva all'estero, e ciò, ripetiamo, quando era indiscussa la sicurezza dei lucri nel traffico marittimo.

Dunque si cambi strada, niente premio di navigazione, ma qualcosa di nuovo che si chiamerà compenso di navigazione che non è la stessa cosa, e che consiste nel concedere agli armatori che eserciscano certe linee invocate dal commercio ita-

liano un adeguato compenso perchè possano integrarsi delle perdite cui andrebbero incontro nei primi anni d'esercizio.

Si stanzi per tale scopo la somma di L. 2.500.000 annue e si devolva il compenso in ragione del quantitativo di merci imbarcate nei porti italiani e della distanza cui le merci stesse vengono trasportate come in proporzione diretta della velocità ed inversa dell'età dei piroscafi, secondo una certa formula.

Le linee che abbiamo interesse ad istituire, per studi fatti in relazione ai mercati coi quali meglio potremmo allacciare intensi rapporti commerciali sono cinque fra le più urgenti, per la Cina e Giappone, Australia, Messico, Nord Europa, Affrica occidentale. Questi adunque i criteri del Luzzatti.

Si mira a questo ora: far servire le somme che lo Stato è disposto a concedere alla marina libera non più al conseguimento di un miraggio dimostratosi vano e cioè al moltiplicarsi di cantieri nostrani, ma a scopo più pratico ed improgabile dato il momento storico che attraversiamo, e cioè alla penetrazione dei nostri prodotti che in certi paesi possono trovare nuovo e facile esito, ed importare altresì quelle merci che per venireci indirettamente ora ci costano più care.

Non ci sarà mai possibile sviluppare commerci colle contrade d'oltre oceano se non abbiamo linee nostre, che riserbino alle merci nazionali lo spazio, giacchè ora i piroscafi stranieri caricano in quanto ne è rimasto libero dopo aver salpato dai loro porti, e per giunta ci applicano tariffe assai più elevate che per i prodotti dei loro paesi.

In queste condizioni non è possibile parlare di concorrenza; è addirittura una proibizione che ci vien fatta, quasi. Le linee ricordate sono quelle volute ad una sola voce dalle Camere di Commercio, dai nostri addetti commerciali, dagli studiosi tutti; non si procede a tastonari ma in base a raffronti, a statistiche, a constatazioni nei luoghi; e si tratta finalmente di agire senza indugio, che domani sarà troppo tardi, in quanto i fornitori esteri si saranno vieppiù affermati.

Domandiamo se è possibile l'abbandono di questi criteri, che sembrano cosa vecchia, tanto s'impongono alla persuasione di ognuno e che ricordano l'ovo di Colombo.

Eppure per troppo tempo si è battuta una strada ben diversa, e l'idea geniale del Luzzatti minaccia naufragare per una delle solite crisi di gabinetto.

G. TERNI.

La Cassa di Risparmio di Roma

Ecco la situazione economica di questa Cassa di Risparmio, quale risulta dal bilancio del 1910, pubblicato dal Consiglio di amministrazione, di cui è presidente l'on. principe Mario Chigi: ne riassumiamo le parti principali.

Il rendiconto consuntivo della Cassa di Risparmio di Roma assume in quest'anno particolare importanza, per essersi chiuso, col 31 di-

cembre 1910, il 75° esercizio amministrativo dell'Istituto.

Riandando col pensiero all'anno 1836, dice la Relazione, a quando cioè per volontà di cento cospicui cittadini, si costituiva in Roma la nostra Cassa di Risparmio col modesto capitale di scudi 5.000 (pari a L. 26,875) per formare il primitivo fondo di garanzia della nascente istituzione; ed esaminando il lungo e proficuo lavoro compiuto dall'Istituto nei suoi 75 anni di vita e la fiducia ch'esso seppe infondere nel pubblico; vi è da rimanere commossi ed attoniti. Commossi, se si consideri la gran somma di beni morali e materiali apportati in seno alle classi lavoratrici della città, promovendo tra esse e sviluppando il nobile impulso della previdenza; attoniti, se si osservi come dal piccolo seme di allora sia germinata, in seguito, pianta così rigogliosa e forte da far conquistare alla nostra Cassa posto primario fra le principali istituzioni di credito e previdenza del Regno.

Il movimento ascensionale, già rilevato negli anni anteriori sui valori patrimoniali dell'Istituto, riproducevasi anche per l'esercizio testè decorso; a chiusura del quale furono accertate attività per complessive L. 133,599,366.61, e passività per L. 114,983,325.48, a fronte delle corrispondenti somme di lire 130,571,777.38 e L. 113,074,239.93 dell'anno 1909.

Ne riepiloghiamo qui appresso le cifre nelle loro generali categorie:

Attività di L. 133,599,366.61 così divise: Mutui e Conti correnti ipotecari L. 48,295,853.72; Mutui e Conti Correnti chirografari ed altri crediti L. 12,328,564.19; Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti L. 43,914,156.66; Cartelle fondiarie, obbligazioni diverse e azioni della Banca d'Italia L. 19,434,788; Consorzio per la concessione di mutui ai danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, per il 1° decimo versato L. 100,000; Crediti diversi con garanzia ipotecaria provenienti da vendite di beni immobili L. 1,514,979.33; Depositi in conto corrente presso gl'Istituti di emissione 490,977.28; De Rothschild F.lli di Parigi per residuo di conto corrente L. 133,443; Beni stabili L. 4,958,397.99; Residui di rendite L. 1,620,850.08; Crediti diversi ed altri capitali mobili L. 309,429.89; Cassa a contanti L. 497,926.47; con una attività dell'Istituto di L. 133,599,366.61.

Passività di L. 114,983,325.48 come segue: Depositi a risparmio per capitale e interessi lire 114,546,999.30; Buoni di cassa in circolazione L. 279,360; Certificati di frutti rilasciati sui libretti estinti a tutto giugno 1884 L. 22,461.96; Debiti diversi ed altri residui passivi L. 134,504.22; con una Passività dell'Istituto di L. 114,983,325.48.

Donde il *Patrimonio netto dell'Istituto* al 31 dicembre 1910 di L. 18,616,041.13, costituito come segue: Fondo di dotazione L. 26,875; Fondo di riserva L. 13,482,445.04; fondo di previdenza per i titoli L. 1,900,000; Fondo per le perdite eventuali 1,904,642.91; Fondo per le erogazioni di beneficenza L. 62,353.14; Avanzo netto dell'esercizio 1910 L. 1,239,725.04.

Confrontando questa somma complessiva con quella corrispondente del 1909, in 17,497,537.45 lire, si ha una differenza in più nel 1910 di lire. 1,118,503.68.

Senza fermarci sul *fondo di dotazione*, rappresentato al 31 dicembre 1910 dal capitale integrale delle cento azioni sociali, rileviamo, in confronto al 1909: il maggior importare di L. 338,363.24 nel *fondo di riserva* e di 200,000 lire nel *fondo di previdenza per le oscillazioni titoli*, dovuti entrambi alle quote degli utili 1909 destinate ad incremento degli anzidetti fondi; non che il supero di L. 494,084.89 nel *fondo perdite eventuali*, dipendente dai due riferimenti eseguiti nel 1910 in aumento del fondo stesso, provenienti l'uno dall'assegnazione di L. 200,000 sugli utili del 1909, l'altro dall'eccedenza attiva delle sopravvenienze patrimoniali dell'anno, in L. 294,084.89.

Relativamente al residuo *fondo per la beneficenza*, risultato in quest'anno di poco superiore alla cifra del 1909, dobbiamo rilevare come le oblazioni 1910, deliberate in complessive Lire 266,650, abbiano sorpassato di Lire 118,900 le erogazioni del 1909, contenute nella minor somma di L. 147,750. E ciò per virtù del corrispondente maggior accantonamento disposto dall'assemblea dei soci del 19 marzo 1910.

Rileviamo, infine, la differenza in più di L. 76,361.80 nell'*avanzo netto dell'esercizio*, determinatosi nel 1910 in L. 1,239,725.04 contro L. 1,163,363.24 dell'anno 1909.

Riunendo ora al patrimonio netto di lire 18,616,041.13 il totale dei depositi a risparmio per complessive L. 114,546,999.30 si ottiene l'ammontare dei capitali in amministrazione al 31 dicembre 1910, rispetto ai quali, in separato allegato, risultano stabilite le quote percentuali delle diverse attività che ne compongono la cifra.

Il capitale dei reinvestimenti fruttiferi ascendeva al 31 dicembre 1910 a complessive L. 123,973,362.57, superando di L. 4,046,941.18 l'importare del 1909.

Concorsero a determinare l'accennato miglioramento: le differenze in più nei crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali, nei titoli a debito dello Stato, nelle cartelle fondiarie ed azioni della Banca d'Italia per l'ammontare di lire 5,322,445.96, mentre ne scemarono la entità le variazioni in meno per complessive L. 1,275,504.78 risultate sui mutui e conti correnti ipotecari o garantiti da pegno, sulle anticipazioni contro pegno, sui titoli garantiti dallo Stato e sulle cartelle di credito comunale e provinciale.

Anche nel 1910, corrispondendo ad analogo cortese invito della rispettabile Banca d'Italia, la Cassa partecipò all'emissione del nuovo Titolo redimibile 3 per cento netto, impiegandovi, adeguatamente alle sue disponibilità, il capitale equivalente a nominali L. 3,000,000.

Sollecitati poi dal R. Governo, si aderì alla costituzione nel Regno della *Banca centrale della cooperazione e del lavoro*, deliberando il contributo di L. 500,000. Ma il relativo disegno di legge essendo rimasto allo stato di relazione della Commissione parlamentare, l'istituenda Banca non poté avere ancora la sua completa attuazione. Rimane tuttavia l'impegno per la quota sottoscritta di L. 500,000; le quali, unitamente a L. 12,000,000 circa raccolte dagli altri istituti partecipanti e alla quota di concorso dello Stato

per la somma di L. 10,000,000, andranno a costituire il capitale di primo impianto della Banca suddetta.

Scopo principale della istituzione sarà quello di concedere il credito a Società cooperative di produzione e lavoro legalmente costituite; onde agevolare l'esecuzione di pubblici appalti, la costruzione di case popolari ed altre non meno proficue imprese di colonizzazione interna e di produzione agraria cooperativa.

Gli Istituti aderenti potranno partecipare all'amministrazione del nuovo Ente e non assumeranno ulteriori responsabilità oltre l'ammontare del capitale sottoscritto; il quale, sugli utili di esercizio, apporterà un beneficio annuo non minore del quattro per cento e non maggiore del cinque.

Al 31 dicembre 1909 (bilancio precedente) la proprietà immobiliare della Cassa era rappresentata da numero 40 stabili urbani per complessive L. 5,513,085.87; nel 1910 si vendettero n. 2 immobili per l'importo totale di L. 725,000, a fronte del loro valore d'inventario di lire 554,687.88; rimasero quindi, al 31 dicembre 1910, in proprietà dell'Istituto n. 38 beni stabili del valore complessivo di L. 4,958,397.99; nell'anno 1910 si liquidarono rendite per un totale di lire 614,487.92; contro un ammontare di spese, fra ordinarie e straordinarie, di L. 268,390.77; si realizzò, pertanto, il reddito netto immobiliare di L. 346,097.15.

Tra gli immobili rimasti in possesso della Cassa, sono compresi pur anche i quattro grandiosi stabili situati nel quartiere Testaccio; la cui destinazione popolare, con alloggi a modico prezzo, costituisce per l'Istituto nostro altro mezzo di azione filantropica svolta in favore delle classi lavoratrici della città.

Il credito dei depositanti, per capitale e interessi, s'accresceva nel 1910 di altre lire 2,480,514.66, raggiungendo a chiusura d'esercizio la somma di L. 114,546,999.30, dimostrate come segue: *Depositi a risparmio* al 1° gennaio 1910, iscritti sopra libretti n. 84,305, lire 112,066,484.64; *Versamenti* eseguiti nell'anno n. 78,644, di cui n. 7234 sopra libretti nuovi L. 21,327,893.64; *Interessi capitalizzati* alle due scadenze semestrali 30 giugno e 31 dicembre L. 2,877,127.96; dando così un totale di lire 136,271,506.24. *Rimborsi* effettuati nell'anno n. 48,637 di cui n. 7366 su libretti estinti lire 21,724,506.94; *Depositi a risparmio*, per capitale e interessi al 31 dicembre 1910, rappresentati da libretti in circolazione n. 84,173, 114,546,999.30 lire.

In relazione al movimento verificatosi nell'esercizio precedente, si riscontrano nel 1910 aumenti di L. 189,761 e L. 2,483,784.83 nelle cifre dei depositi e rimborsi e di L. 72,283.94 nell'ammontare degli interessi capitalizzati. Mentre minore di 132 risulta il numero dei libretti in circolazione al 31 dicembre 1910 in conseguenza del supero, per eguale quantità, dei libretti estinti sugli aperti nell'anno.

La Relazione viene poi a parlare dei risultati economici dell'esercizio decorso.

Per le rendite, la rendita lorda è ascesa a complessive L. 5,840,017.23, superando di lire 236,321.98 l'ammontare del 1909.

Ad eccezione dei redditi dei fondi urbani, risultati di poco inferiori alla cifra del 1909 per effetto delle due vendite di stabili concluse nell'anno, le altre partite di rendita appaiono notevolmente accresciute in confronto agli accertamenti del 1909.

Rimarchevole, sopra tutto, è l'eccedenza di L. 47,188.25 nello importare degli interessi attivi diversi, attese le liquidazioni eseguite nel 1910 sulle molte note di collocazione rilasciate all'Istituto a saldo dei crediti graduati nell'ultima espropriazione Orsini.

L'altra eccedenza di L. 185,674.86 nell'ammontare degli impieghi fruttiferi è in relazione all'aumentato capitale dei nostri reinvestimenti: mentre il supero di L. 4,590.74 nei profitti diversi deriva per la maggior parte da compensi, riguardanti l'esercizio 1910, pagati da mutuatari ammessi alla restituzione anticipata dal capitale mutuato.

Le spese nel 1910 ammontarono in totale a L. 4,600,392.19 con un aumento sul 1909 di lire 159,960.18.

All'infuori degli interessi passivi diversi, la cui differenza in meno di L. 10,654.92 è in relazione all'effettuata chiusura nel 1910 delle ultime graduatorie esistenti, tutti gli altri titoli di spesa risultano aumentati in confronto dei corrispondenti accertamenti del 1909.

Sorvolando sulle piccole differenze emergenti nelle spese per tasse di manomorta e circolazione, fondi urbani, legali e notarili e per perdite diverse, segnaliamo invece le maggiori somme di L. 121,824.13 sugli interessi passivi ai depositanti e di L. 11,591.63 sull'imposta di ricchezza mobile, dipendenti ambedue dal già constatato incremento nel capitale dei depositi a risparmio: mentre il maggiore importare di lire 27,438.34 nelle spese di amministrazione è da attribuirsi per piccola parte a lavori eseguiti nei locali degli uffici e per altra parte più importante a stipendi ed a gratificazioni corrisposti agli impiegati ed inservienti dell'Istituto, a riguardo dei quali la Relazione può annunziare come la Amministrazione, tenendo conto del maggior costo della vita odierna in Roma, abbia deliberato a favore del personale, con decorrenza dal 1° gennaio 1911, miglioramenti immediati di stipendi ed una più sollecita carriera per l'avvenire, stante l'adozione di un nuovo organico a ruolo aperto, basato sul concetto dell'anzianità individuale, anziché sul sistema, già in vigore, delle categorie a posti fissi.

Con l'adottata riforma, quegli impiegati riceveranno d'ora innanzi, ed a periodi determinati aumenti costanti di soldo; senza più far dipendere il loro miglioramento economico dalle vacanze di posti che potessero eventualmente formarsi per morte o collocamento a riposo di loro colleghi.

Deducendo ora dal totale degli utili lordi in L. 5,840,017.23; l'ammontare delle spese, tasse ed altro in L. 4,600,292.19; si ha una somma di utili netti per il 1910 di L. 1,239,725.04; con un aumento, in paragone al 1909, di L. 76,361.80.

Questi i dati principali cui seguono tabelle, prospetti, quadri statistici precisi, esaurienti, sul progresso economico sempre crescente della Cassa di Risparmio della capitale del Regno.

Programma del nuovo Ministero

La questione fondamentale posta oggi innanzi al Parlamento e al paese è la riforma della legge elettorale politica, che costituisce la base della sovranità nazionale.

Un problema di tanta gravità non può affrontarsi che a lunghi intervalli ma, quando è posto, deve risolversi in modo da avere la certezza che la rappresentanza nazionale rifletta completamente il grado di civiltà, di educazione e di maturità politica del paese.

Quando si considera il progresso economico, intellettuale e morale compiuto nell'ultimo ventennio dal popolo italiano, per effetto di quel grande coefficiente di progresso che è la libertà, si deve riconoscere che la riforma elettorale non può limitarsi a pochi ritocchi, ma deve consistere principalmente nel richiamare alla vita politica una larga onda di popolo.

Nel determinare quali cittadini debbano partecipare all'esercizio della sovranità nazionale, più che ad una superficiale istruzione acquistata al solo fine di superare un facile esame, noi crediamo si debba guardare alla maturità della mente, la quale si acquista o nella scuola educativa o con la esperienza della vita.

Partendo da tali concetti noi proporremo che alle categorie di elettori stabilite dalle leggi vigenti, siano aggiunti coloro che hanno prestato il servizio militare, e coloro che hanno compiuti i 30 anni di età. Così la educazione o una maggiore esperienza della vita spireranno all'educazione della scuola, senza togliere la spinta a frequentare la scuola per diventare elettori appena raggiunta la maggiore età.

Mentre si determina quali cittadini abbiano diritto al voto, è di capitale importanza assicurare che l'elezione rappresenti la genuina volontà degli elettori, non falsificata da frodi, corruzioni o violenze; a tale fine proporremo provvedimenti coordinati con l'ampliamento del suffragio.

Chiamati ad esercitare la sovranità nazionale tutti i cittadini idonei e degni, è necessario dare ad essi maggiore libertà di scelta dei loro rappresentanti, ammettendo il principio della indennità ai deputati, che rende possibile di scegliere rappresentanti del paese anche fra le persone meno agiate.

Così il Parlamento, espressione completa della volontà del paese, e aperto a tutte le classi sociali, sarà più attivo fattore di civiltà e di progresso, più sicuro presidio delle nostre istituzioni e delle pubbliche libertà.

L'ampliamento del suffragio deve avere per conseguenza una più assidua cura degli interessi delle classi popolari, perfezionando ed applicando più efficacemente le leggi sociali e quelle sulla cooperazione.

Fra le istituzioni sociali deve in prima linea richiamare le nostre cure la cassa per la vecchiaia e la invalidità dei lavoratori, alla quale noi proporremo di dare maggiore energia di azione e maggiori mezzi finanziari.

E poichè le condizioni del bilancio non consentirebbero ora maggiori assegnazioni a carico della finanza noi proporremo di istituire un monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita, e di devolverne per intero i proventi alla Cassa per la vecchiaia e la invalidità dei lavoratori.

Per tal modo mentre la garanzia sicura dello Stato provocherà un incremento della previdenza sotto forma di assicurazioni sulla vita, i proventi delle assicurazioni delle classi più agiate accresceranno la misura delle pensioni degli operai.

La condizione della nostra finanza è buona e il pareggio è oggi sicuro; ma le condizioni del bilancio non consentono né considerevoli aumenti di spesa, oltre a quelle già proposte, né diminuzioni di entrate; onde si impone un periodo di sosta nell'aumento delle spese affinché il normale aumento delle entrate assicuri la finanza contro qualsiasi eventualità imprevista, e renda possibile di affrontare qualche importante riforma finanziaria che migliori le condizioni dei contribuenti meno agiate.

Il mantenimento del pareggio è condizione così indispensabile alla prosperità del paese che qualsiasi provvedimento il quale avesse per effetto di comprometterlo dovrebbe essere respinto, nell'interesse soprattutto delle classi lavoratrici, la sorte delle quali è in scindibilmente connessa con la prosperità delle industrie e dei commerci.

Capitale e lavoro possono lottare fra loro per la divisione degli utili che essi producono ma, se non vogliono la comune rovina, devono considerare che la decadenza delle industrie sarebbe inevitabile se la riapertura del Gran libro del debito pubblico assorbisse i capitali accumulati dal risparmio nazionale e rendesse quindi più gravi le condizioni del credito.

Al credito dello Stato conferisce potentemente l'assetto finanziario delle provincie e dei comuni, e però ogni possibile sforzo deve essere diretto a tal fine in una forma, però che non produca aggravii di tasse sui consumi.

In quest'anno, nel quale con tanto entusiasmo l'Italia ricorda la proclamazione di Roma capitale, Governo e parlamento sentono più fortemente il dovere di porre la città eterna in condizione di corrispondere ai nuovi suoi destini, e noi, entro limiti che il bilancio ancora consente, vi proporremo dei provvedimenti che ne assicurino il definitivo assetto finanziario.

In questi ultimi anni, per migliorare le condizioni degli impiegati dello Stato si approvarono ingenti spese giustificate dal più elevato costo della vita; converrà ora esaminare con minuta cura i complicati congegni delle varie Amministrazioni per introdurvi maggiore semplicità, maggiore prontezza e maggiore intensità di lavoro.

L'indirizzo generale della nostra politica estera seguirà la via ormai tradizionale della assoluta fedeltà alle alleanze, e della massima cordialità nelle amicizie con tutte le potenze, dando opera costante al mantenimento della pace, e alla gelosa custodia dei nostri interessi e della dignità nazionale.

Coordinata alla politica estera è la politica militare; esercito e armata, sicuro presidio della indipendenza e della dignità nazionale, sono per ciò stesso principale garanzia di pace.

Nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, ossequenti al principio della più ampia libertà e rispettosi del sentimento religioso, manterremo, in tutta l'azione del Governo fermamente integri i diritti inerenti alla sovranità dello Stato laico e l'osservanza delle leggi.

La necessità di modificare l'ordinamento giudiziario e la procedura penale è da lungo tempo riconosciuta e noi presenteremo al Parlamento proposte dirette a rialzare sempre più il prestigio della magistratura, e a renderla più sicuri e più pronti i giudizi a garanzia della libertà dei cittadini, e della sicurezza sociale.

Una sapiente riforma approvata lo scorso anno dalla Camera e che speriamo non tardi a diventar legge dello Stato, provvede efficacemente alla istruzione elementare. Ora il più urgente dei problemi attinenti alla pubblica istruzione è quello del riordinamento della scuola media, affine di renderla più efficace e più adatta all'indole della gioventù italiana, alle necessità della vita moderna, e alle mutate condizioni del paese.

Oltre a quelli che accennai come più urgenti, molti sono i problemi dei quali l'opinione pubblica attende la risoluzione; e il fatto non deve meravigliare quando si consideri che l'Italia attraversa un periodo di profonda trasformazione; ma un'opera legislativa seriamente riformatrice non può svolgersi che gradatamente e la grandezza dei risultati non dipende dalla velocità del cammino, che è quasi sempre causa di subitanei arresti e talora di regressi, ma dalla costante fermezza nel seguire la via intrapresa.

Presentandoci oggi dinanzi al Parlamento noi sentiamo la grave responsabilità che ci assumiamo. Il Governo di un paese che in cinquant'anni di vita nazionale ha compiuto mirabili progressi, ha il dovere di segnare il principio di una nuova era di progresso in tutti i rami della umana attività, perchè di fronte al progredire sempre più scelerato di tutte le nazioni civili, il paese che si arresta è destinato alla decadenza.

Il compito del Governo e del Parlamento è ora dei più gravi, nè si può assolvere senza intimo accordo fra essi; onde noi vi preghiamo di dire apertamente se i nostri propositi sono da voi approvati e se possiamo contare sulla vostra fiducia.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Dott. Otto Schwarz. — *Diskontopolitik-Gedanken über englische, französische und deutsche Bank, Kredit und Goldpolitik. - Eine vergleichende Studie.* — Leipzig, Duncker et Humblot, 1911, pag. 240 (M. 6).

Dopo aver esposti i principii fondamentali della scienza bancaria, specialmente riguardo allo sconto, l'Autore ricerca nella legislazione bancaria inglese, tedesca e francese i fattori che limitano la funzione dello sconto, sulle condizioni economiche della popolazione, sulla bilancia del commercio e dei saldi conseguenti, e sul lusso. In un secondo e più esteso capitolo l'Autore studia le condizioni determinanti la misura del saggio dello sconto e della sua funzione, rispetto specialmente alla maggiore o minore libertà bancaria, distinguendo quattro casi fondamentali nei quali può svolgersi la politica bancaria rispetto al mercato e prima considerando il mercato interno quindi riferendosi ai rapporti economici internazionali.

Questo lavoro, ricco di dati statistici e di analisi documentate sullo svolgersi dei principali fenomeni del credito nei tre paesi anzidetti, è condotto con sottili indagini e con buon metodo, così da costituire una monografia utilissima agli studiosi di questa parte dei fatti economici.

Prof. Dott. J. Conrad. — *Leitfaden zum Studium der Volkswirtschaftspolitik.* V Ed. — Jena, G. Fischer, 1911, pag. 146.

In questa specie di Guida allo studio della economia, la quale ricorda molto l'analogo lavoro del Cosse, l'Autore traccia le linee generali dei principali fenomeni economici. Naturalmente le principali caratteristiche di una simile opera devono essere la chiarezza e la precisione della esposizione, perchè i postulati della scienza non ingenerino dubbi nella mente dello studioso; e l'Autore ha messa ogni cura per adempiere al suo scopo, facendo di questo lavoretto un trattato sommario preziosissimo. Dalle prime nozioni che riguardano specialmente l'ufficio economico dello Stato, l'Autore passa alla economia agricola e forestale e mineraria; tratta quindi dell'industria; poi del commercio e delle assicurazioni. Il quarto capitolo è consacrato alla teoria della popolazione e l'ultimo alla beneficenza.

André Touzet. — *Emplois industriels des métaux précieux. - Etude économique.* — Paris, V. Giard et E. Brière, 1911, pag. 696-xxix. (12 fr. 50).

Quest'opera voluminosa è stata premiata di medaglia d'oro dalla facoltà di Diritto dell'Università di Bordeaux, ed ha veramente un notevole valore, in quanto tratta in modo esauriente questioni riguardanti l'uso dei metalli preziosi che sono veramente poco note.

Il lavoro interessantissimo è diviso in quattro parti, nella prima delle quali l'Autore cerca di determinare con numerosi dati statistici e con larghe notizie pazientemente raccolte la importanza dell'impiego industriale dell'oro e dell'argento in tutto il mondo. Servendosi delle pubblicazioni ufficiali più accreditate, elaborandole e



vagliandole, forma una tavola del consumo industriale dei due metalli in peso e valore dal 1880 al 1907. La determinazione del valore dà motivo all'Autore per discutere con molto acume i metodi di valutazione in moneta dell'oro e dell'argento; questione, come è noto, molto ardua.

Interessante fra l'altro, in questa prima parte, è la descrizione della importanza del mercato di Londra dove affluisce quasi la totalità della produzione e da dove viene distribuita nei diversi mercati.

Di grande importanza, specialmente per la economia politica, è la seconda parte nella quale l'Autore esamina la ripercussione che le condizioni del mercato dei due metalli hanno sulla « potenza d'acquisto » della moneta; questione che l'Autore dice alquanto trascurata dagli economisti e che certo non fu mai trattata con tanta ampiezza e profondità come in questo lavoro. Crediamo questa parte dell'opera così originale, che ci proponiamo di riassumerla quanto prima per i lettori dell'*Economista*.

La terza parte riguarda la legislazione dei diversi Stati riguardo il commercio dei metalli preziosi; l'Autore fa un esame critico di questa legislazione, non soltanto nelle disposizioni contenute nelle diverse leggi, ma più ancora negli effetti pratici che ne derivano per l'industria ed il commercio.

Nell'ultima parte l'Autore studia la situazione attuale delle industrie, che sono nate e si sono sviluppate in Francia sotto la protezione del « marchio » e le studia, sia obiettivamente, sia in relazione ai più temibili rivali, quelli tedeschi.

L'opera appare in qualche punto prolissa, ma a ben considerarla si può piuttosto giudicarla « meticolosa » nel senso che l'Autore mette ogni studio per assicurarsi ed assicurare il lettore della esattezza dei dati e dei giudizi; non si può quindi che lodare il metodo, la esposizione e la dottrina veramente superiore di cui dà altissima prova l'Autore.

E. Rignano. — *Il socialismo.* — Bologna, N. Zanichelli, 1910, op. pag. 26.

Colla chiarezza e dottrina di cui l'Autore ha già dato valide prove in tutti i suoi scritti, in questo articolo che è comparso nell'ottima Rivista « Scientia » è fatto una specie di inventario del socialismo. L'Autore prima enumera e spiega (né era molto facile farlo in poche pagine) i diversi « socialismi » ed almeno i principali, ed indica quello che è rimasto di ciascuno dei socialismi ormai decaduti, e cosa è sperabile che rimanga vivo di quelli che ancora sussistono.

Un lavoro sintetico che si legge, non solo con grande profitto, ma anche con grande soddisfazione.

Hermann Gorter. — *Der historische Materialismus.* — Stuttgart, J. H. W. Dietz, 1909, pag. 128 (M. 1).

La sig.ra Anna Pannekoek ha tradotto dall'olandese in tedesco questo volumetto del sig. Gorter, a cui premette una bella prefazione il prof. Kautsky. L'Autore intende dimostrare che la dottrina del materialismo storico, quale venne esposta da Federico Engels e da Carlo Marx,

non è completa o per lo meno non è completamente interpretata. Ed in un capitolo interessantissimo l'Autore cerca ciò che nel concetto comune del Materialismo storico egli crede mancante, cioè egli crede che si debbano unire le idee di Corpo e Spirito, Natura ed Anima, Dio e Mondo ecc., e quindi non debba trattarsi di materialismo « storico » ma di un sistema di filosofia universale.

Perciò l'Autore in diversi paragrafi esamina di fronte al suo precocetto, la scienza, il diritto, la politica, la morale, la religione, la filosofia, l'arte e conclude con un capitolo quasi mistico sulla « forza della verità ». Sventuratamente l'Autore non ci dice quale sia e come possiamo conoscere la verità fuori della fede.

Prof. Dott. Franz Freiherrn v. Myrbach. — *Ueber Teuerung. Ein popular-wissenschaftlicher Vortrag.* — Leipzig, F. Deuticke, 1910, pag. 47 (M. 1.20).

L'Autore cercando quali possano essere le cause determinanti il generale rincaro dei prodotti, esamina prima il rapporto della domanda di prodotti colla produzione e della offerta dei prodotti col bisogno, e ritiene che queste cause non possano produrre che effetti locali: mentre invece il fenomeno è generale. Perciò investiga la efficienza di un'altra causa di carattere generale e la trova nella diminuzione del valore del denaro. L'aumento continuo della produzione dell'oro, della fabbricazione della moneta e dei surrogati forniti dal credito sono la causa del rinvilimento dell'intermediario degli scambi e quindi dell'aumento dei prezzi. L'Autore però non nega che vi sieno cause parziali concomitanti o neutralizzanti il fenomeno generale.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Il congresso della Unione Statistica delle Città Italiane tenutosi in Roma in questi giorni, dopo approvata la relazione morale e finanziaria dell'Unione ha approvato fra gli altri, due importanti ordini del giorno. Col primo il Congresso delibera:

1° di approvare che l'Unione statistica si faccia iniziatrice di una pubblicazione sulle condizioni delle abitazioni nei comuni maggiori da compiersi in occasione del prossimo censimento;

2° di incaricare la redazione dell'*Annuario statistico* di provvedere all'invio ai vari comuni del programma e dei modalli relativi alla pubblicazione suddetta e fa voti: a) che i singoli comuni interpellati diano il loro valido e cordiale appoggio all'utile pubblicazione; b) che il Governo voglia da parte sua concorrere moralmente e materialmente alla buona riuscita della pubblicazione proposta dall'Unione.

Col secondo ordine del giorno, del comm. Office, si delibera:

1° che l'*Annuario statistico* venga pubblicato alternativamente una volta in forma riassuntiva per tutti i comuni capoluoghi di provincia e di circondario, l'altra in forma analitica per i maggiori centri pubblici;

2° che le tasse di adesione (L. 15 a 25 secondo la popolazione) restino quelle già fissate fatta eccezione per i comuni aventi meno di 10 mila abitanti i quali potranno sottoscrivere due sole copie del volume.

Su proposta Zanon, ispettore generale al Ministero dell'interno, il Congresso tra vivi applausi, delibera, ritenuta la necessità di dare nell' *Annuario* un' ampia parte allo studio critico delle finanze in rapporto ai servizi comunali, di dare mandato ad un collegio tecnico di studiare la compilazione in modo completo e di aderire al voto espresso del Congresso dei sindaci per la riforma del modello dei valori comunali di precisione in modo da poter rappresentare meglio le condizioni effettive dei servizi e delle finanze comunali.

Per acclamazione si vota poi un ordine del giorno del prof. Contento con cui si reclama un prossimo efficace riordinamento della direzione della statistica del Regno. Si procede infine all' elezione delle cariche e per acclamazione vengono nominati membri onorari dell' Unione il march. Niccolini e gli altri sindaci di Firenze che gli succedessero. Il march. Corsini ringrazia e dopo un plauso del prof. Contento all' opera illuminata del sen. Bodio, il quale risponde con un discorso applauditissimo, il Congresso è dichiarato chiuso.

— Sull'aumento delle importazioni italiane a Chicago, il dott. Secondo Martini, titolare di una Borsa italiana di pratica commerciale in Chicago, ha testè mandato al Ministero di agricoltura industria e commercio in Italia, una Relazione che riassumiamo:

L'importazione dei prodotti italiani in genere e di quelli alimentari in ispecie è andata aumentando tanto da rappresentare attualmente una cospicua parte del totale delle importazioni del mercato di Chicago. Ora, il lanciare un prodotto in Chicago significa lanciarlo in tutto il centro degli Stati Uniti del Nord-America ed in buona parte dell'Ovest e del Sud. Non è perciò inopportuno l'osservare quanto sarebbe conveniente alle buone Ditte italiane che vogliono seriamente lavorare cogli Stati Uniti, il procacciarsi non solo a New York, ma anche a Chicago, abili agenti e rappresentanti, e qualora lo sviluppo degli affari lo consenta, crearvi addirittura un Ufficio proprio, con personale adatto.

A molti commercianti italiani pare sufficiente di avere un agente in New York e non tengono presente che, data l'estensione del territorio, l'opera di esso riesce insufficiente. Spesso l'agente, così com'è generalmente inteso in Italia, si limita a raccogliere ordinazioni e passarle alla Ditta, senza esplicitare altrimenti un'azione veramente proficua; mentre date le distanze e il bisogno della rapidità nel commercio, sarebbe necessario ch'egli disponesse di uno « stock » di merci convenientemente esteso in modo da poter provvedere, sul momento, alle richieste più urgenti. Se poi si vuole che la penetrazione dei nostri prodotti nella classe americana sia bastantemente rapida e sicura, occorre, almeno in parte, adottare i metodi degli americani stessi che si basano principalmente sulla bontà e l'eleganza

dell'imballaggio e su di una réclame oculata e senza grette economie.

Nella Confederazione Nord-Americana è ammirabile la cura con la quale le frutta giungono imballate sui mercati dai vari Stati produttori e non si possono fare che confronti sconfortanti con i metodi usati in Italia. Parecchi altri articoli di consumo giornaliero che si vendono in Italia generalmente senza imballaggio (come pane, burro), sono in America accuratamente posti in scatole eleganti, le quali portano scritto il nome del fabbricante, la marca di fabbrica, ecc. Sarebbe quindi molto utile ai produttori italiani il curare assai questo particolare per attrarre l'attenzione del consumatore americano.

Quanto poi alla réclame attuale dei nostri prodotti essa è veramente meschina. E qui è da por mente che l'americano è spesso attratto ad adottare un prodotto piuttosto che un altro, dall'apparenza esterna del medesimo e da una ben condotta réclame. Ciò però non vuol dire che la buona qualità non debba essere una caratteristica essenziale, perchè è anzi necessario tenersi al più alto livello in ciò che si riferisce alla costanza del tipo.

Sarà necessario che i produttori italiani si assoggettino direttamente alla spesa di una buona réclame, essendo impossibile, nella maggior parte dei casi, che ad essa si sobbarchino gli agenti o rappresentanti. Tutto questo è necessario di tener presente, poichè l'attendere che la protezione dei nostri articoli si compia per forza di cose e per l'esempio della nostra colonia, dà un risultato lento e non sicuro, essendo la nostra colonia in Chicago, nella sua massa, relativamente recente o formando ancora una classe a sè, che poco o punto si mescola coll'elemento Americano.

— Da un rapporto del Regio consule in Monastir al Ministero degli affari esteri sul **movimento economico-commerciale di Monastir** risulta che il commercio di importazione in quel Vilayet durante il 1910 ha raggiunto la somma di fr. 9,994,300. così ripartita:

Turchia fr. 4,960,800; Austria 1,089,300; Germania 519,700; Belgio 508,000; Inghilterra 466,000; Russia 464,000; Bulgaria 376,000; Francia 172,000; Italia 151,000; America 126 mila; Romania 37,000; Serbia 18,000; Spagna 4000.

Dal rapporto si rileva: 1) che il commercio di importazione in quel Vilayet tende ad aumentare; 2) che gli esportatori italiani farebbero opera molto utile nel loro interesse se si mettesero in relazione diretta con i commercianti locali ed inviassero colà abili rappresentanti.

Speciale opportunità è offerta ai fornitori di vestiri militari pel fatto che Monastir diventerà quante prima sede di corpo d'armata. Trova colà un ottimo mercato la farina italiana di qualità comune. E' in aumento l'importazione del vermouth e del fernet, ed in buona pubblicità gioverebbe molto all'importazione del cioccolato. Il vilayet di Monastir offre inoltre un buon mercato di consumo agli esportatori di camicie o di maglie di lana e di cotone; di prodotti chimici e farmaceutici; di cuoi da scarpe di qualità media; di articoli per calzoi; di spago e corde; di guanti di pelle lucida; di maioliche e terra-

glie di qualità ordinaria; di carta da imballaggio; di filo da cucire e da uncinetto avvolto in rocchetti di legno; di filati « sewings » tinti, neri e colorati; di filati di lana greggi, lavati e colorati; di drapperie in cotone di qualità ordinaria; di seterie; di tessuti di cotone; di « cretonnes » e flanelle stampate.

— Da un rapporto diretto dal R. Console in Copenaghen al Ministero degli affari esteri si hanno alcuni dati interessanti circa il **movimento economico danese** del 1910.

Le seguenti notizie furono desunte da una recentissima pubblicazione dell'ufficio di statistica dello Stato danese, e da esse risulta un notevole progresso nel commercio danese in confronto degli anni precedenti.

Nell'anno 1910 l'importazione di tutti i generi destinati all'uso e al commercio in Danimarca, fu di 570 milioni di Kr. (Kr.=Kroner=corona; una cor. equivale a lire italiane 1,39), e l'esportazione fu di 480 milioni di Kr.; si ha quindi un'eccedenza dell'importazione sull'esportazione di 80 milioni di corone. Ora dal confronto di questi dati colle cifre indicanti l'importazione e l'esportazione danese negli anni precedenti, risulta che l'eccedenza della prima sulla seconda è stata nel 1910 minore di 33 milioni di Kr. di quella del 1909, e che oltre ad essere la più bassa negli ultimi cinque anni, è anche una delle minori notate negli ultimi quindici anni.

Tale favorevole risultato è dovuto essenzialmente al fatto che l'esportazione dei prodotti agricoli, la quale è stata sempre in Danimarca superiore all'importazione, segnò su di questi, nel 1910, un'eccedenza maggiore di 58 milioni di quella dell'anno precedente, causa precipua di tale aumento furono i buoni raccolti nel 1910, soddisfacentissimi sia per la quantità che per la qualità, i quali fecero sì che mentre l'esportazione dei prodotti agricoli potè segnare un aumento simultaneo nella quantità e nei prezzi, l'importazione fece il cammino inverso.

Le seguenti cifre riferentisi all'importazione e all'esportazione danese nell'ultimo quinquennio di tutti i prodotti che non siano gli agricoltori, valgono a dare un'idea dell'immensa importanza che la produzione agricola ha per la Danimarca.

	Importazione	Esportazione	Differenza
1906	344.0	34.8	309.2
1907	384.9	42.9	342.0
1908	341.8	39.4	302.4
1909	343.6	37.5	306.1
1910	374.2	42.9	331.3

Se l'esportazione aumentò nel 1910 di 4 milioni e mezzo di Kr. l'importazione in tale anno superò, come si vede, di 30 milioni quella dell'anno precedente. Tale aumento, verificatosi specialmente per i prodotti industriali e coloniali, è dovuto soprattutto all'aumento quasi generale dei prezzi, sia per i prodotti industriali che di consumo, aumento che cominciò nel 1909 e che continuò anche nel 1910.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italo-francese. — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che durante i due primi mesi del 1911 gli scambi commerciali tra l'Italia e la Francia raggiunsero la cifra complessiva di fr. 81,230,000.

Questa cifra si suddivide in fr. 33,809,000 di merci italiane esportate per la Francia in fr. 47,421,000 di merci francesi e di origine extra-europea spedite dalla Francia per l'Italia.

Confrontando queste cifre con quelle che rappresentano il movimento dello stesso periodo del 1910, si riscontra che nel 1911 si ebbe un aumento complessivo di fr. 2,300,000 che va suddiviso come segue:

Merci italiane in aumento	Fr. 3,509,000
Merci extraeuropee in meno	Fr. 5,097,000
Merci francesi in aumento	» 3,888,000
	» 1,209,000
Differenza in più	Fr. 2,300,000

Le merci italiane in aumento elencate per ordine d'importanza sono le seguenti:

Canape, latte, burro e formaggi, uova, legumi freschi, salati o conservati, minerali, carta e sue applicazioni, frutta da tavola, oggetti per collezioni, seta e borra di seta, vini, oli volatili ed essenze, tinture e tannino, filo, polame, piccioni e cacciagione morti, marmo, tessuti di seta e di borra di seta, terrecotte e vasellami, pietre e terre per arti e mestieri, pacchi postali; piume da ornamento; lavori in pelle o in cuoio naturale ed artificiale, aragoste e gamberi di mare, grassi animali, utensili e lavoro in metallo, prodotti chimici, olio d'oliva, legno comune, zinco.

Le merci italiane in diminuzione sono per ordine d'importanza le seguenti:

Zolfo, comprese le piriti, pelli e pelliccerie greggie, lane e cascami di lana, generi medicinali, macchine e meccanismi, crusca e foraggi, lavori in paglia, giunco e corda, mobili e lavori in legno, lavori in caoutchouc e guttaperca, vestimenta e biancheria, semi e frutti oleosi, cotone in bioccoli e cascami di cotone, legno da ebanisti, carni salate e salumerie, pollame, selvaggina e piccioni vivi, materiale da costruzione, crini greggi preparati o arricciati, carrozzeria, patate e legumi secchi, cappelli di feltro e di seta, berretti di stoffa, pesce fresco salato o conservato, altri articoli non nominati.

Le merci francesi e di origine extraeuropea spedite per l'Italia durante i primi due mesi del 1911, presentano le seguenti variazioni in confronto a quelle spedite durante lo stesso periodo del 1910:

Merci francesi ed extraeuropee in diminuzione fr. 9,778,000 — id. id. in aumento fr. 8,569,000 — Differenza in meno fr. 1,209,000.

Le merci francesi in aumento sono per ordine d'importanza le seguenti:

Bestiame, macchine e meccanismi, carrozzerie, pacchi postali, carta e sue applicazioni, pesce fresco salato o conservato, pelli preparate, rame, cavalli, carbon fossile, generi medicinali, ghisa, ferro ed acciaio, materiali da costruzioni, legno comune, cera vegetale, gomme, resine, balsami ed altri prodotti resinosi, vestimenta e biancheria, vini, articoli di Parigi, colori, inchiostri, pastelli e carboni preparati, orologerie, sonerie musicali, scatole musicali e forniture per orologeria.

Le merci francesi in diminuzione sono per ordine d'importanza le seguenti:

Prodotti chimici; pacchi postali, piume da ornamento, lavori in caoutchouc e guttaperca, utensili e lavori in metallo, patate, legumi secchi e loro farine, zinco, tessuti di cotone, lavori in pelle naturale o artificiale, semenze, terrecotte e vasellami, filo, imbarcazioni, stracci, tessuti di seta, tessuti di lana, pietre e terre per arti e mestieri, oli fissi, profumerie e saponi, articoli diversi non nominati.

I prodotti di origine extraeuropea in diminuzione durante i due primi mesi del 1911 in confronto allo stesso periodo del 1910 sono i seguenti:

Seta e borra di seta, lana e cascami di lana.

I prodotti di origine extraeuropea in aumento sono:

Caoutchouc e guttaperca greggia, cotone in bioccoli e cascami di cotone, pelli e pelliccerie greggie, peli greggi, pettinati o cardati.

Il commercio della Germania. — Nei due primi mesi del 1911, le importazioni delle merci in Germania si sono elevate a 1,475,518,000 marchi contro 1,446,713,000 marchi nello stesso periodo del 1910. Le esportazioni si sono elevate a 247,915,000 marchi contro 1,139,279,000 marchi.

In totale il commercio germanico nei due primi mesi del 1911 ascese a 2,723,433,000 marchi contro 2,585,992,000 dell'anno precedente.

Il commercio della Francia. — La Direzione generale delle Dogane, pubblica il quadro del commercio francese cogli altri paesi e le colonie durante i mesi di gennaio e febbraio.

MESE DI GENNAIO.

Importazione	1911 (Migliaia di franchi)	Differ. sul 1910
Oggetti alimentari	157,136	+ 77,582
Materie necessarie all'industria	363,496	- 24,702
Oggetti fabbricati	92,438	+ 8,865
Totali	613,070	+ 61,685

Esportazione	1911 (Migliaia di franchi)	Differ. sul 1910
Oggetti alimentari	40,359	- 11,137
Materie necessarie all'industria	103,393	- 19,329
Oggetti fabbricati	169,436	- 13,184
Colli postali	46,719	+ 16,971
Totali	359,907	- 26,679

MESE DI FEBBRAIO.

Importazioni	1911 (Migliaia di franchi)	Differ. sul 1910
Oggetti alimentari	168,904	+ 103,674
Materie necessarie all'industria	458,493	+ 71,320
Oggetti fabbricati	125,544	+ 19,479
Totali	752,941	+ 194,468

Esportazioni	1911 (Migliaia di franchi)	Differ. sul 1910
Oggetti alimentari	49,522	- 12,317
Materie necessarie all'industria	154,436	- 1,462
Oggetti fabbricati	251,989	- 646
Colli postali	45,584	+ 4,819
Totali	501,531	- 9,606

I due mesi:

Importazioni	1911 (Migliaia di franchi)	Differ. sul 1910
Oggetti alimentari	326,040	+ 181,256
Materie necessarie all'industria	821,959	+ 46,558
Oggetti fabbricati	217,982	+ 28,339
Totali	1,366,011	+ 256,153

Esportazioni	1911 (Migliaia di franchi)	Differ. sul 1910
Oggetti alimentari	89,881	- 23,454
Materie necessarie all'industria	257,829	- 20,791
Oggetti fabbricati	421,425	- 13,830
Colli postali	92,305	+ 21,790
Totali	861,438	- 36,255

Il mese di febbraio 1911 è stato un po' più soddisfacente del precedente; si deve notare pure una diminuzione di tre categorie delle nostre esportazioni, ma il *deficit* in confronto al periodo corrispondente del 1910 si attenua sensibilmente, fatta eccezione per i prodotti alimentari che perdono 12,317,000 fr. contro 11,137,000 franchi nel gennaio: al contrario, le materie necessarie all'industria non diminuiscono che di 1,462,000 franchi contro 19,329,000 fr. in gennaio, e i prodotti fabbricati di 646,000 franchi contro 13,184,000 fr.; le esportazioni di colli postali guadagnarono 4,819,000 franchi.

Dal lato delle importazioni le tre categorie sono in aumento; le conseguenze delle raccolte deficienti si fanno ancora sentire; in febbraio l'indice più favorevole è l'aumento sensibilissimo delle materie necessarie all'industria che sorpassano di 71,320,000 franchi le cifre del febbraio 1910; in gennaio ultimo questa categoria diminuiva di 24,762,000 fr.

Le esportazioni perdono 36,285,000 fr., divisi tra tutte le categorie tranne i colli postali.

L'anno 1911 comincia in modo poco incoraggiante. Tutte le categorie delle esportazioni sono in diminuzione, tranne i colli postali.

Le importazioni, sono però in accrescimento di 61,685,000 franchi.

Il commercio inglese. — Ecco, secondo la classificazione del *Board of Trade*, i risultati del commercio estero inglese per il mese di febbraio e i due primi mesi del 1911.

	Importaz. 1911 (migliaia di sterline)	Esportaz. 1911
Prodotti alimentari	17,950	1,940
Materie prime	24,820	4,121
Articoli manifatturati	13,089	29,030
Diversi	210	562
Totale	56,069	35,653
I due primi mesi:		
	Importaz. 1911 (migliaia di sterline)	Esportaz. 1911
Prodotti alimentari	38,567	3,967
Materie prime	53,571	8,501
Articoli manifatturati	26,155	59,694
Diversi	471	1,222
Totale	118,764	73,384

Il commercio del Giappone. — Ecco, in yens le cifre del commercio estero del Giappone, durante il mese di gennaio, paragonate alle cifre corrispondenti del 1910:

	1911	Differ. sul 1910 (in yens)
Esportazioni	31,040,450	- 1,015,851
Importazioni	45,504,604	+ 6,044,710
Totale	26,545,054	+ 5,028,866
Ecced. delle esport.	14,464,154	-
	Metalli preziosi gennaio 1911	Differ. sul 1910 (in yens)
Esportazioni Oro	6,700,710	+ 4,500,710
Argento	261,157	+ 259,035
Importazioni Oro	-	- 5,991,721
Argento	100,000	+ 100,000
Ecced. delle esport.	68,161,867	-

Il commercio della Rumania. — La Direzione della statistica generale del Ministero delle Finanze comunica il rendiconto sul commercio estero della Rumania nel 1909.

Da esso rilevasi che l'importazione e l'esportazione nel 1909 è stata di 4,013,274 tonnellate che rappresentano un valore di 833,356,818 fr. contro 3,693,915 tonn. nel 1908, figuranti franchi 793,489,350.

Separando l'importazione dalla esportazione si constata che nel 1909 si è importato 716,020 tonnellate per franchi 368,300,999 in rapporto a 871,190 tonn. nel 1908 e per un ammontare di 414,053,479 fr. cioè 155,170 tonn. in meno sul 1909, quantità figuranti 45,716,380 fr. D' altra parte si è nel 1909 esportato 3,297,254 tonnellate per 465,056,619 fr. in confronto a 2,822,725 tonnellate nel 1908 per 379,430,871 franchi.

Ecco il quadro del movimento commerciale della Rumania coi principali paesi sempre pel 1909:

	Importazione
Austria Ungheria	85,786,333
Germania	124,636,629
Belgio	11,619,580
Inghilterra	58,778,815
Olanda	5,360,216
Italia	17,676,649
Francia	22,677,076
Turchia	11,667,149
Russia	10,780,158
Egitto	364,540
Svizzera	6,994,076
Altri paesi	12,021,868
Totale	368,300,099

	Esportazione
Austria Ungheria	115,080,019
Germania	26,603,808
Belgio	123,296,787
Inghilterra	34,658,206
Olanda	49,491,209
Italia	33,993,007
Francia	27,502,203
Turchia	21,473,430
Russia	4,128,932
Egitto	6,836,404
Svizzera	72,914
Altri paesi	33,907,380
Totale	465,056,619

La istruzione degli emigrati negli Stati Uniti

In una bella Relazione intitolata « Sulle condizioni delle donne e dei fanciulli italiani negli Stati del Centro e dell' Ovest della confederazione del Nord America », la signora Amy A. Bernardy ha esposto importanti ragguagli di un viaggio da lei compiuto studiando, tra l'altro il lavoro delle donne a domicilio ed in fabbrica, il lavoro dei fanciulli italiani, la questione degli alloggi, l'istruzione, ed alcuni altri problemi di minore importanza, ecco quanto essa dice sulla istruzione:

La rete dell'istruzione primaria, curata agli Stati Uniti in modo veramente commendevole, trattiene nelle sue maglie la grandissima maggioranza dei nostri ragazzi. E dico trattiene, perchè anche nel Centro e nell' Ovest il noto fenomeno della « truancy » o refrattarietà alla scuola si riscontra in grado considerevole. Si intende che le proporzioni aumentano o diminuiscono, per ovvie ragioni, secondo l'affollamento, la quantità dello « sweat-shop work » e le stagioni di coglitura nei distretti agricoli prossimi alle città di sverno, o anche semplicemente secondo la stagione: d' inverno si sta meglio a scuola che in casa, d' estate meglio fuori, di casa e di scuola ad un tempo.

Oltre le scuole civiche americane, ci sono le scuole parrocchiali, talune pareggiate, altre supplementari al civico insegnamento; e le scuole mantenute da associazioni benefiche o filantropiche, le quali hanno sempre carattere supplementare, spesso industriale, e del resto si rivolgono in maggioranza o ai piccolissimi, o al contingente adulto o almeno emerso dalla scuola primaria: del resto queste cose appartengono al capitolo Assistenza.

Per le ragioni che già ebbi ad esporre nella precedente Relazione, è sempre difficile raccogliere statistiche e notizie riguardo ai piccoli italiani nelle scuole pubbliche americane, a meno di recarvisi personalmente, e contare i musetti che fuor di ogni possibile dubbio portano il segno della razza.

Data la ristrettezza del tempo e dei mezzi a mia disposizione, la vastità dello spazio, e la quantità delle altre inermazioni richieste dalle Istruzioni, e visto che un censimento sistematico di tutti i ragazzi italiani in tutte le scuole del territorio assegnatomi importerebbe circa un anno di lavoro, ho dovuto limitarmi nelle ricerche a quelle scuole in cui, mediante influenze, conoscenze e visite personali, ho potuto direttamente interessare insegnanti e soprintendenti alle mie richieste: e anche in queste ricerche scegliere le scuole che per varie ragioni ebbi a giudicare più significanti o nelle varie città più diversificate. Altre indicazioni che sono per forza maggiore più sommarie, non perciò sono meno esatte. Ecco senz' altro ciò che mi risulta, esposto secondo quell' ordine topografico che ho già seguito nei precedenti capitoli.

A Cleveland sono quattro, Brownell, Marion, Eagle e Harmon, le scuole che ricevono il contingente quasi totale della piccola italianità cittadina. Alcuni casi, diciamo così, sporadici di Italianità si trovano poi anche in Mayflower, St. Clair, Alabama, Onkwaite e South Case. Nella Brownell circa quattro quinti dei ragazzi sono italiani. Alla Marion, interessa te perchè rappresenta un periodo di transazione del suo circondario, da cui va uscendo l'elemento ebreo mentre gli si sostituisce quello slavo ed italiano, circa il 10

per cento dei ragazzi è italiano. Alla Eagle School, nella città bassa lungo Woodland Ave., il 70 per cento è italiano, anzi meridionale: questa viene così ad essere la scuola più rappresentativamente italiana di Cleveland, eccetto quella extra-urbana di Murray Hill. È fornita di dispensario, di bagni a doccia e di tutto l'occorrente per la buona cura dei ragazzi in un « down town district » (quartiere della città bassa) americano, che non è poco dire. Ci sono quattro « grades » o classi, e l'età degli scolari (d'ambo i sessi) va dai 6 ai 14 anni. Il 50 per cento dei ragazzi qui entra « above age limit » (oltre l'età normale) ma appena si è messo in pari con l'inglese progredisce rapidamente in modo da mettersi in pari e rientrare nei limiti legali dell'età assegnata a ciascuna classe. Alla Harmon School il 45 per cento degli scolari è italiano.

C'è poi la scuola caratteristicamente distrettuale di Murray Hill, dove la scolarezza (982 ragazzi) è tutta italiana, anzi vi è italiano, con opportuno provvedimento, anche il « truant officer » (ufficiale d'istruzione obbligatoria). Da trenta a trentacinque ragazzi in questa scuola appartengono all'ottavo grado, il che presenta una notevole percentuale per una scuola in cui la pressione economica agisce più o meno intensamente. Notevole è il fatto che un terzo della classe licenziato da questa scuola l'anno scorso entrò nella Technica High School, la scuola industriale di recente istituzione a Cleveland.

Nella stessa Murray Hill sono stati di recente aperti anche tre corsi pratici per ragazzi fra il terzo e il sesto grado, a particolare beneficio delle ritardatarie sull'età e sul grado normale. A queste vien dato un corso speciale di cucito e confezione di abiti, uno di cucina e organizzazione domestica (utilissimo in America dove il macchinario della casa, come osservavo altrove, è difficilmente padroneggiato dall'emigrante italiana), e uno d'antisepsi, mediante i quali si spera — e non dubito che si potranno, — ottenere risultati eccellenti per la casa italiana e per i ragazzi minori, così spesso commessi alle cure delle sorelle. Il corso d'antisepsi mi è parso particolarmente notevole. È diretto dalla infermiera della scuola, e le ragazze che lo frequentano hanno occasione di far pratica d'assistenza ai malati e di pulizia sistematica aiutando l'infermiera nel dispensario annesso alla scuola. Nè voglio tacere una parola di lode al locale che è « fire-prof », ha un'aula magna, palestra ginnastica, bagni a doccia, dispensario, laboratorio e cucina, tutto insomma il corredo di una scuola illuminatamente moderna. Del resto questa di Murray Hill è l'unica scuola da cui ogni tanto passi qualche fanciulla italiana ai corsi superiori della High School. I maschi invece da qualche tempo a questa parte hanno mostrato una lodevole tendenza a migliorare la propria istruzione, almeno fino ad uscire dalla High School. Le ragazze no; le ragazze con altrettanto buon senso loro, quanto sacro orrore delle femministe americane, preferiscono maritarsi « get a husband rather than an education » (testuale).

Ancora nell'Ohio, noterò la scuola parrocchiale di Yongstown; e il tentativo, una volta fallito, ma ripreso di recente, di istituire una scuola italiana, condotta da suore, ma non necessariamente e rigorosamente parrocchiale, a Cincinnati. La difficoltà qui sta nella struttura stessa della colonia che, come si è veduto nel Capitolo I, è disseminata attraverso la città, per modo che riesce difficile riunire anche solo una parte dei suoi mille ragazzi, i quali frequentano del resto le civiche scuole americane.

A Detroit, la scuola cosmopolita tipica è la Russell, che su 950 e più scolari, di cui 250 ebrei, 80 negri, un paio di centinaia misti polacchi, scandinavi, tedeschi, boemi, ecc., ha 150 italiani. La Bishop School una volta contava più italiani della Russell, ma ora ne ha assai meno (circa 100-150) per la solita fluttuazione del contingente immigrato, e la sostituzione degli ebrei agli italiani in questo circondario.

L'anno scorso passarono alla School, della Russell, tre italiani, questa primavera uno, quest'estate ce ne andarono due, e le autorità scolastiche anche qui pur deplorando la generale indifferenza, per le note ragioni, all'istruzione superiore, degli italiani che hanno ingegno e abilità da quanto tutti gli altri, sperano che si possa progredire sul bene intrapreso cammino.

Pareggiata alle scuole civiche è la scuola parrocchiale di San Francesco, aperta nel 1903 con 4 classi e 95 bambini d'ambo i sessi, dai 6 ai 14 anni; ha ora

130-140 scolari, ed è tenuta dalle monache (inglesi e francesi) del Sacro Cuore. Lingua ufficiale si intende è l'inglese. Vi è annessa una scuola di cucito per ragazze. Altra scuola parrocchiale è quella dei SS. Pietro e Paolo, ove insegnano sempre in inglese, le suore dell'Immacolata Concezione: ha una cinquantina di ragazzi italiani. La scuola di San Giuseppe anche, ne ha una ventina.

A Chicago, la Andrew Jackson School conta 1122 ragazzi italiani, o di genitori italiani, in uguale proporzione maschietti e bambine. Di questi, 207 sono nei « grammar grades » o classi superiori. Molti degli scolari devono ripetere il primo anno, per la difficoltà incontrata nell'imparare l'inglese; ma appena superato questo scoglio, passano facilmente ogni anno di grado in grado. Si riscontra, che è buon segno, una tendenza all'aumento degli scolari nei gradi più elevati. Nella « Edward Jenner School » ci sono 906 ragazzi italiani, così divisi (secondo il sistema americano, cominciando dalla classe più avanzata):

8° grado	8 maschi	2 femmine
7° »	12 »	4 »
6° »	30 »	23 »
5° »	33 »	21 »
4° »	48 »	52 »
3° »	51 »	60 »
2° »	94 »	85 »
1° »	152 »	142 »

Alla Dante School, italiana anche nel nome, i nostri ragazzi sono quasi duemila: vengono poi la Montefiore e la Foster. In genere le scuole del North Side erano frequentatissime, ma daccè è aperta la grande scuola parrocchiale dell'Assunta, che ha 7-800 scolari, essa serve opportunamente a sfollare le altre. Interessante notare che anche a Chicago ci sono due « truant officers » italiani, e qualche maestra figlia di genitori italiani.

Nell'Illinois speciale menzione merita la scuola parrocchiale di Willisville annessa alla chiesa di S. Giuseppe dal rev. Senese e tenuta dalle suore di carità.

A Saint Louis è per lo più italiano il contingente della Patrick Henry School, che ha 1188 scolari. Come al solito non arrivano mai alla fine del « curriculum » ma anche prima dell'età legale di proscioglimento (14 anni) si ingegnano di sfuggire alla scuola per andar a lavorare. D'inverno la frequenza è più regolare.

La classe poliglotta (dei recenti arrivati), è, ad eccezione di tre o quattro ebrei, tutta italiana. Fu in questa classe che essendosi parlato d'uguaglianza di tutte le nazionalità, saltò su una vocetta: « Oh, no! Mericans and Dagos go to church on Sunday, Jews don't » gli americani e i dagos vanno in chiesa la domenica, gli israeliti no).

Numero degli italiani in ciascuna camerata :

I	1	XII	9
II	3	XIII	16
III	3	XIV	26
IV	3	XV	16
V	4	XVI	12
VI	4	XVII	20
VII	6	XVIII	21
VIII	12	XIX	23
IX	18	XX	18
X	15	XXI	27
XI	11	K.G.	XXXIX
Totale			307

Ma le scuole più caratteristiche sono fuori della città nel villaggio di Dago Hill; e notevole fra queste quella di S. Ambrogio, parrocchiale pareggiata di quattro gradi, con tre maestre americane, lingua ufficiale l'inglese, 160 scolari d'ambo i sessi dai 6 ai 13 anni; e annesso teatrino dove si recita in italiano, e i ragazzi fanno l'albero di Natale. Questa scuola, una delle più ordinate e delle più liete che ho veduto, merita certo qualche segno d'incoraggiamento.

In città qualche anno fa, fu tentata una scuola parrocchiale, ma non ebbe successo, anche perchè l'insegnamento era in italiano, il che si considerava inutile e insufficiente.

(continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio e Industria di Vicenza. — Nella seduta seguita l' 11 gennaio 1911 (Presidenza: Marchetti), il Presidente ricorda che nell'ultima seduta la Camera ha dovuto occuparsi della crisi di una fra le principali industrie del paese, quella della seta.

Ora la nostra attenzione è richiamata sulla grave crisi che affligge un'altra delle maggiori nostre industrie, quella del cotone.

È noto che in quest'ultimo ventennio una serie di vicende favorevoli ha portato da noi la filatura e la tessitura del cotone ad uno sviluppo notevolissimo.

Ora una serie di altre vicende ha portato un grave colpo a questo ramo di produzione minacciando di inchiodare una delle più brillanti attività industriali del paese.

L'Unione degli Industriali cotonieri di Milano, che oggi chiede l'appoggio della Camera di Commercio, crede di ravvisare la principale causa di questa crisi nell'eccesso di produzione contro la quale si sarebbe già provveduto in parte collo Short-Time e successivamente con un accordo sui prezzi dei filati.

È evidente però che questi non possono essere che provvedimenti transitori e che gli studi e gli sforzi di tutti gli interessati devono anzitutto rivolgersi a trovare uno sfogo al lamentato eccesso di produzione, intensificando in ogni modo l'esportazione.

Ora tale aumento d'esportazione l'Unione degli Industriali cotonieri ritiene che lo si possa ottenere sia stabilendo dei premi in contributi degli stessi filatori convenientemente regolarizzati, sia ritoccando il Drawback.

In merito al Drawback, cioè alla restituzione del dazio doganale per la quantità di merce riesportata, la Associazione menzionata ritiene che esso, per essere efficace, dovrebbe essere applicato seguendo la massima di restituire il dazio sul peso lordo dei prodotti esportati, come ad esempio, si pratica presso altri paesi.

Altro punto assai interessante che sarebbe necessario di ben studiare per quelle facilitazioni che si potranno chiedere ed ottenere dal Governo a rendere più facile ed importante il nostro lavoro di esportazione, è quello nelle spese di trasporto.

Le merci spedite da Manchester ai porti del Levante pagano una media di L. 4 a 4.50 al quintale, mentre gli Industriali del Lombardo, Veneto e Piemonte devono pagare lire 5.25 a 7.25 circa e ciò nonostante un abbuono già concesso dalle ferrovie del 15 e 25 0/0 per le merci destinate all'esportazione diretta a Santa Libbania e Venezia.

Occorrerebbe che il Governo intervenisse per limitare le tariffe coi Porti del Levante, Danubio e Mar Nero e che altre limitazioni e facilitazioni fossero imposte alle compagnie sovvenzionate per altri Porti come quelli dell'America del Sud, dell'Egitto, ecc.

Oggi, ripetiamo, l'industria del cotone dopo un periodo meraviglioso di sviluppo si trova nella condizione di dover limitare la produzione con artifici, come la limitazione d'orario o la sospensione parziale della lavorazione che vanno naturalmente a gravare sulla merce prodotta aumentando il costo di produzione. Questo è grave in due sensi, prima perchè ciò va a danno del consumatore poi perchè ostacola sempre più l'esportazione del prodotto che è ravvisata come la maggiore risorsa sulla quale si possa contare.

Dato questo e ritenuto che anche nella nostra Provincia vi sono stabilimenti cotonieri di notevole importanza, noi riteniamo sia opportuno che anche la nostra Camera additi al Governo l'attuale grave condizione in cui versa l'industria cotoniera, esprimendo il voto che i provvedimenti invocati dai cotonieri Lombardi, che non sono tali da portare grave nocimento alle finanze dello Stato, sieno accolti.

Il Consiglio approva all'unanimità le conclusioni della Presidenza.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

8 aprile 1911.

Come, d'altronde, l'andamento del mercato monetario generale faceva prevedere, il termine tri-estrale è stato superato in condizioni soddisfacenti, e già si manifesta quasi ovunque la *détente* solita a verificarsi nei saggi col mese di aprile. V'ha a notare, per altro, che l'orientamento delle varie piazze verso condizioni normali è stato, sinora, più rapido sul continente che non a Londra. A Berlino, dove sono affluiti in grande misura i capitali dall'estero, la liquidazione è avvenuta con denaro meno caro dell'anno passato, e il saggio dello sconto libero, fin dal giorno 3 è declinato, da 3 1/2 per cento che segnava, a 3 1/8 per terminare a 2 7/8 per cento. Nonostante la presenza del capitale straniero, la Banca dell'Impero, nell'ultima settimana di marzo, è dovuta venir largamente in aiuto del mercato e ha concesso crediti per complessivi M. 625 3/4 milioni, ma essa ha conservato la propria riserva a un livello di 15 milioni superiore al 1910 a pari data e, mercè il nuovo regime vigente, ha segnato una circolazione tassata di 93 3/4 milioni contro 328 1/6 milioni l'anno scorso. Il rapido riafflusso di capitale verso l'istituto verificatosi in questi giorni fa considerare possibile che non appena la Banca d'Inghilterra sia indotta a ribassare lo sconto ufficiale, anche a Berlino si adotti una simile misura.

A Parigi il saggio dello sconto, che non aveva superato il 2 1/2 per cento, è già sceso a 2 1/8 per cento e il mercato può dirsi che abbia riassunta la sua fisionomia abituale.

Per ciò che concerne la piazza di Londra, è solo col pagamento degli interessi sui consolidati (5 aprile) che le disponibilità locali hanno accusato un certo aumento. Negli ultimi giorni di marzo i pagamenti governativi di fine esercizio son stati neutralizzati dal versamento delle ultime rate d'imposta, mentre al principio di aprile la scadenza delle anticipazioni già concesse dalla Banca d'Inghilterra e i versamenti su titoli di recente emissione hanno reso la domanda del denaro assai intensa. Si aggiunga che il rimborso dei buoni del Tesoro inglesi che venivano a scadere non è stato di grande aiuto al mercato, trovandosi essi per la maggior parte in possesso del governo giapponese. È così che molti prestiti presso la Banca d'Inghilterra sono stati rinnovati e lo sconto libero da 2 3/16 per cento che quotava è momentaneamente risalito a 2 3/8 per cento.

È poi da tener conto che mentre in questi ultimi giorni continuavano a scadere le anticipazioni già ottenute dal mercato presso l'Istituto centrale, andavano sviluppandosi in Egitto le richieste di oro dell'India, facendo ritenere possibile ritiri di metallo a Londra per conto di Alessandria: di qui il riserbo del capitale.

Ad ogni modo il bilancio della Banca d'Inghilterra a giovedì scorso accusa un aumento, sul 1910, di Ls. 4 2/8 milioni nel metallo, di 5 1/8 milioni nella riserva e di 5.60 a 45.20 per cento nella proporzione percentuale; per quanto un anno fa le condizioni del mercato inglese, per la mancata approvazione del bilancio, fossero eccezionali, la situazione attuale risulta favorevole in quanto corrisponde, in sostanza, a quella del 1909, la riserva essendo identica e la proporzione di essa agli impegni minore di 2 punti per l'aumento di 5 1/2 milioni dei depositi governativi.

Sul mercato di New York il prezzo del denaro non si è allontanato dal 2 1/8 per cento e, mercè il pagamento dei dividendi di aprile, persiste l'abbondanza del denaro; non si ritiene quindi che il Nord-America debba prossimamente ridurre le sue disponibilità a Londra e sul continente, dati i pagamenti d'interessi che deve eseguire al di qua dell'Atlantico; d'altra parte le Banche associate posseggono una riserva che eccede il limite legale di Doll. 29 3/4 milioni, mentre un anno fa l'eccedenza stessa era di 10 3/4 milioni.

Dato l'aumento generale del capitale disponibile e la prospettiva della maggior facilità che va a manifestarsi nelle prossime settimane, le disposizioni dei circoli finanziari così di là come di qua dell'Atlantico sono state assai favorevoli e l'ottimismo si è, nella settimana, ulteriormente sviluppato. Si può dire, però, che l'animazione si sia localizzata sui valori della speculazione, i fondi di Stato avendo presentato, nella maggior parte dei corsi, una certa pesantezza: mentre

i titoli americani e i cupriferi sono stati assai sostenuti, i valori russi hanno conservato la loro tendenza al rialzo, e le azioni Sud-africane hanno accentuato la propria ripresa, i principali consolidati, tolti i fondi russi, hanno accusato una certa pesantezza. Le sole Rendite più trattate dalla speculazione, quali il Turco, l'Exterieur, il Serbo e qualche altra segnano sensibili progressi.

Per ciò che concerne la Rendita italiana, troviamo che essa guadagnò una frazione a Parigi, mentre è un po' meno ferma a Londra e si limita a conservare i propri corsi all'interno. Le nostre Borse, invero, iniziarono l'ottava sotto l'azione degli attacchi dei ribassisti, che profittarono della incertezza creata dalle voci corse sul programma del nuovo ministero per deprimere i prezzi; di poi l'andamento favorevole del mercato del denaro e le dichiarazioni ministeriali hanno permesso una reazione favorevole che, fatte poche eccezioni, ha ricondotto i corsi al livello della settimana precedente, e in alcuni casi, ha permesso qualche ricupero.

TITOLI DI STATO	Sabato 1 aprile 1911	Venerdì 3 aprile 1911	Martedì 4 aprile 1911	Mercoledì 5 aprile 1911	Giovedì 6 aprile 1911	Venerdì 7 aprile 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/10	103.90	103.82	103.85	103.97	103.98	103.99
» 3 1/2 0/10	103.95	103.90	103.95	103.98	103.98	103.99
» 3 0/10	70. —	70. —	70.50	70.50	71. —	71. —
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	103.87	103.87	—	—	103.45	103.66
a Londra	102.50	102. —	102. —	102. —	102. —	102. —
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese	—	—	—	—	—	96.80
ammortizzabile	—	—	—	—	—	96.80
» 3 0/10	93.45	93.35	93.17	93.07	93.05	93.12
Consolidato inglese 2 3/4	81.75	81.90	82.20	82. —	81.81	81.75
» prussiano 3 0/10	93.90	93.90	93.80	93.90	94. —	94. —
Rendita austriac. in oro	115.25	115.25	115.35	115.40	115.40	115.25
» in arg.	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95
» in carta	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95	92.95
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	98.75	99.15	99.10	98.20	97.92	97.77
a Lond. a	95.75	95.50	95.50	95.50	95. —	96. —
Rendita turca a Parigi	92.60	92.60	93.02	93.15	92.75	92.80
» a Londra	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50	92.50
Rend. russa nuova a Par	101.30	101.40	101.55	101.50	101.70	101.70
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	66.85	66.40	66.95	66.45	66.40	66.30

VALORI BANCARI

	2 aprile 1911	9 aprile 1911
Banca d'Italia	1486. —	1482. —
Banca Commerciale	882.50	873. —
Credito Italiano	573. —	570. —
Banco di Roma	109.25	109. —
Istituto di Credito fondiario	575. —	573. —
Banca Generale	16. —	16. —
Credito Immobiliare	298. —	281. —
Bancaria Italiana	102. —	101.75

CARTELLE FONDIARIE

	2 aprile 1911	9 aprile 1911
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	520. —
»	4 0/10	510. —
»	3 1/2 0/10	489. —
Banca Nazionale	4 0/10	501. —
Cassa di Resp. di Milano	5 0/10	517. —
»	4 0/10	507. —
»	3 1/2 0/10	495. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
»	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	—
»	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	507. —

PRESTITI MUNICIPALI

	2 aprile 1911	9 aprile 1911
Prestito di Milano	4 0/10	102.85
» Firenze	3 0/10	70.50
» Napoli	5 0/10	101.20
» Roma	3 3/4	501. —

VALORI FERROVIARI

	2 aprile 1911	9 aprile 1911
Meridionali	694. —	692. —
Mediterranee	447. —	145. —
Sicule	670. —	665. —
Secondarie Sarde	505.50	504. —
Meridionali	3 0/10	365.50
Mediterranee	4 0/10	504. —
Sicule (oro)	4 0/10	509.50
Sarde C.	3 0/10	371. —
Ferrovie nuove	3 0/10	364.50
Vittorio Emanuele	3 0/10	386. —
Tirrene	5 0/10	510. —
Lombarde	3 0/10	—
Marmif. Carrara	265. —	265. —

VALORI INDUSTRIALI

	2 aprile 1911	9 aprile 1911
Navigazione Generale	395. —	401. —
Fondiarìa Vita	356.50	336. —
» Incendi	268.50	261. —
Acciaierie Terni	1665. —	1649. —
Raffineria Ligure-Lombarda	365.50	367. —
Lanificio Rossi	1646. —	1646. —
Cotonificio Cantoni	347. —	354. —
» Veneziano	99.50	99.50
Condotte d'acqua	336.50	321. —
Acqua Pia	1995. —	1995. —
Lanificio e Canapificio nazionale	183. —	185. —
Metallurgiche italiane	107.50	107.50
Piombino	150.50	150. —
Elettric. Edison	712.50	684. —
Costruzioni Venete	208.50	201. —
Gas	1259. —	1271. —
Molini Alta Italia	228. —	228. —
Ceramica Richard	293. —	295. —
Ferriere	176.50	176. —
Officina Mecc. Miani Silvestri	113.25	107. —
Montecatini	110.50	110. —
Carburo romano	632. —	629. —
Zuccheri Romani	73. —	73.75
Elba	292. —	282.50

Banca di Francia	—	—
Banca Ottomana	711. —	712. —
Canale di Suez	5430. —	5412. —
Crédit Foncier	835. —	—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
3 Lunedì	100.48	25.39	124.20	105.80
4 Martedì	100.45	25.38	124.20	105.80
5 Mercoledì	100.42	25.39	124.20	105.80
6 Giovedì	100.40	25.39	124.20	105.80
7 Venerdì	100.40	25.38	124.20	105.80
8 Sabato	100.40	25.38	124.20	105.80

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 marzo	Differenz.
Banca d'Italia	ATTIVO	
	Incasso (Oro L. 979 759 000 00	598 50
	Argento 91 153 000 00	+ 286 50
	Portafoglio 491 752 000 00	+ 21 150 000
Anticipazioni 88 549 000 00	— 5 719 000	
PASSIVO	Circolazione	1 098 658 000 00
	Conti c. e debiti a vista	107 581 000 00

		28 febbraio	Differenza
Banco di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso L.	56 897 000	+ 18738 000
	Portafoglio interno	71 645 000	+ 455 000
	Anticipazioni	12 860 000	- 180 000
PASSIVO			
	Circolazione	93 147 000	- 1287 000
	Conti c. e debiti a vista	30 159 000	- 361 000

		20 marzo	Differenza
Banco di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.	205 128 000 00	+ 128 000
	(Argento	15 976 000 00	0 000 000
	Portafoglio	57 609 000 00	- 9 000
	Anticipazioni	27 501 000 00	+ 350 000
PASSIVO			
	Circolazione	378 924 000 00	- 554 000
	Conti c. e debiti a vista	51 120 000 00	+ 5 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		6 aprile	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi { Oro . . . Fr.	3 280 148 000	- 10 999 000
	{ Argento	842 282 000	- 2 898 000
	Portafoglio	1 077 721 000	+ 76 247 000
	Anticipazioni	696 938 000	- 47 501 000
PASSIVO			
	Circolazione	5 801 759 000	+ 62 998 000
	Conto corr.	672 715 000	+ 47 027 000

		30 marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	3 38 783 000	- 213 7 000
	Portafoglio	4 12 047 000	- 28 973 000
	Anticipazioni	76 447 000	- 2 219 000
PASSIVO			
	Circolazione	561 896 000	- 31 688 000
	Conti Correnti	80 184 000	- 86 756 000

		6 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	37 917 000	+ 1 746 000
	Portafoglio	38 463 000	+ 1 297 000
	Riserva	27 951 000	+ 2 319 000
PASSIVO			
	Circolazione	24 375 000	+ 572 000
	Conti corr. d. Stato	19 783 000	+ 5 599 000
	Conti corr. privati	32 065 000	- 2 605 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	45 20 %	- 15

		31 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso (oro)	1 386 194 000	+ 1 741 000
	(argento)	311 282 000	-
	Portafoglio	722 978 000	- 152 917 000
	Anticipazione	63 320 000	+ 5 593 000
	Prestiti ipotecari	299 899 000	+ 1 160 000
PASSIVO			
	Circolazione	2 211 547 000	- 179 359 000
	Conti correnti	183 846 000	+ 10 087 000
	(Cartelle fondiarie)	295 928 000	+ 1 247 000

		31 marzo	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso. Marchi	1 159 351 000	+ 34 881 000
	Portafoglio	1 314 815 000	- 413 279 000
	Anticipazioni	261 264 000	- 201 437 000
PASSIVO			
	Circolazione	1 973 582 000	- 564 523 000
	Conti correnti	676 949 000	+ 72 092 000

		1 aprile	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset.	4 12 401 000	+ 152 000
	(argento	780 185 000	- 2 811 000
	Portafoglio	789 786 000	- 6 463 000
	Anticipazioni	150 000 000	-
	Circolazione	1 892 630 000	+ 1 085 000
PASSIVO			
Conti corr. e dep.	4 78 261 000	+ 678 000	

		1 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.	180 577 000	+ 842 000
	(argento	27 412 000	+ 1 484 000
	Portafoglio	52 523 000	- 3 874 000
	Anticipazioni	75 708 000	- 6 546 000
PASSIVO			
	Circolazione	283 145 000	+ 11 778 000
	Conti correnti	8 487 000	+ 783 000

		1 aprile	differenza
Bank Assoc. New York	ATTIVO		
	Incasso Doll.	301 880 000	+ 3 000 000
	Portaf. e anticip.	1 358 710 000	+ 1 650 000
	Valori legali	75 690 000	+ 159 000
	Circolazione	45 710 000	- 810 000
PASSIVO			
Conti corr. e de	1 392 610 000	+ 890 000	

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Soc. naz. di Trasporti Fratelli Gondrand. Milano. Anonima, Capitale L. 2,500,000 versato. — Venerdì, 31 marzo, si tenne l'assemblea ordinaria di questa Società, nella sede sociale (via Pontaccio, 21). Presiedeva il presidente del Consiglio di amministrazione comm. Francesco Gondrand, ed erano presenti 11 azionisti con 4616 delle 12,500 azioni da L. 200 costituenti il capitale.

L'assemblea approvò all'unanimità il bilancio al 31 dicembre 1910, ed il riparto degli utili che dopo gli accantonamenti statutari assegna il 7 per cento al capitale (L. 14 per azione).

Venne nominato amministratore il signor Antonio Girard in sostituzione del signor Arturo Robert dimissionario, e nominati Sindaci effettivi i signori: rag. Alberto Casalbore, Edoardo des Gouttes e Modesto Reglin; e Sindaci supplenti i signori: Sidonio Devouassouz e Lamberto Sala.

Soc. an. Fondi e Case. Milano. Capitale L. 1,000,000, versato 307,000. — Si è tenuta in Milano l'assemblea generale ordinaria della Società Anonima Fondi e Case. Erano rappresentate 9300 delle 10,000 azioni costituenti il capitale sociale.

Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1910 venne approvato all'unanimità. Da esso risulta un utile netto di L. 30,821.34 il cui riparto consente, oltre il consueto stanziamento per la riserva e per il Consiglio di amministrazione, un dividendo agli azionisti in ragione dell'8 per cento.

L'assemblea approvò quindi l'aumento del numero dei Consiglieri, chiamando a far parte del Consiglio anche i signori: Bossi cav. uff. Luigi, Clerico Gabriele e Pagani cav. dott. Giovanni. A Sindaci effettivi vennero riconfermati i signori: Beretta rag. Renzo, Casazza dott. Ercole e De Andria rag. Franco; a Sindaci supplenti: Mucci rag. Luigi e Puricelli Guerra ing. Arturo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Resina. — A Londra. Resina d'America pronta a 18 s. 9 d.

Riso. — A Casale, Riso nostrano L. 30.50 a 33 l'ettol.

A Verona, Risi mercato calmo. Risono nostrano da L. 26 a 26.50, ranghino da 24.50 a 25, lencino da 24 a 24.50, giapponese da 23 a 23.50. Riso nostrano fiorettono da 47 a 48.

Olio d'oliva. — A Nizza, Sebbene ancora alti, i prezzi dell'olio d'oliva hanno subito un leggiero ribasso, ma con tutto ciò gli affari sono poco attivi.

Ecco i prezzi praticati la settimana scorsa: Olio di Nizza nuovo ordinario, fabbricato colle olive cadute, da fr. 180 a 190 per 100 chilò, vecchio da 210 a 220, Varo da 180 a 210, vagone.

Semi. — A Verona, Erba medica fina da L. 140 a 150, id. mercantile da 115 a 130 al q.le. Trifoglio fino da L. 100 a 105, id. mercantile da 90 a 95 al q.le.

Uova. — A Tunisi, Uova del giorno da fr. 10.25 a 11, Tunisia ordin. da 8 a 8.25, Tripoline ed altre da 5.25 a 5.50 al cento.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

FIRENZE, Tip. GALLILEIANA - Via S. Zanobi, 54.